

Sto alla porta e busso

ESSERE PROFETA OGGI

Prof. ROBERTO MANCINI

Trascrizione della conferenza tenutasi all' Auditorium di Budrio domenica 26 novembre 2017

La riflessione sull'essere profeta oggi, è una riflessione sul fatto che, come diceva Hetty Hillesum, per essere profeti occorra credere in Dio in modo che, la fede non venga indebolita dal modo di vivere.

Essere profeti oggi è vivere la fede senza nascondersi, senza considerarla un primato, un merito una superiorità, ma come un servizio, come un lievito direbbe il Vangelo, per non lasciare che, la mentalità contemporanea possa assorbire completamente la novità sconvolgente della fede. Quale è la novità della fede che fa scandalo e che rende necessaria la profezia? Se non facesse scandalo diventerebbe vita, senso comune, mentre oggi l'annuncio del Vangelo trova resistenza anzi a volte persecuzione.

Per fare questa riflessione bisogna chiedersi prima: in quale società ci troviamo? In quale cultura? Qual è la novità della fede? Globalizzazione è una parola che riassume tutte le diverse forme di convivenza che sono richiamate dal termine mercato. Non abbiamo una economia di mercato, siamo una società di mercato, cioè una società che si identifica in un meccanismo di compravendita.

Non che in passato ci fossero stati modelli migliori; abbiamo avuto società giungla (lotta di tutti contro tutti), società piramide (potere sacrale, a seguire gli uomini più o meno potenti poi le donne e infine la natura), società caserma (Italia fascista, Germania nazista, Russia comunista). Oggi abbiamo la società mercato: tutto si compra e si vende. Le persone oggi sono considerate al servizio dell'economia e non un'economia al servizio dell'uomo; quando le risorse non servono più, diventano esuberanti o addirittura scarti come afferma papa Francesco. Facciamo la raccolta differenziata dei rifiuti, ma per le persone non c'è nessuna "raccolta". Su questo fronte si possono trovare la Caritas, i volontari, le ONG (criminalizzate perché vanno a salvare le persone nel mar Mediterraneo che annegano). E' una società che non vede le persone perché accecata dal potere del denaro. Non occorre uno studio approfondito per capire che una società di questo tipo non la si può conservare, né la si può riformare, la si può solo superare. Già qui si nota la mancanza di profezia di tante istituzioni cristiane che in una Europa politicamente e socialmente cattolica, difendono questo sistema accontentandosi di qualche sovvenzione alle scuole cattoliche, di qualche legge contro l'aborto, contro l'eutanasia e, se non ci fosse papa Francesco, nessun cristiano avrebbe definito questa società iniqua, governata da una logica perversa, una logica di morte, perché i cristiani si sono adattati a questo modello.

Viviamo in una società caotica caratterizzata dall'intreccio di 5 sistemi organizzativi:

- 1) Il mercato
- 2) La burocrazia
- 3) La tecnologia
- 4) I media (come sistema)
- 5) La geopolitica (rapporti di forza tra stati e potere)

I 5 sistemi organizzano le cose senza coscienze e senza spazio per i popoli; la libertà collettiva non è il mercato ma la democrazia, che non significa solo la possibilità di votare, perché anche le dittature nascono dal voto (Mussolini, Hitler, Putin, Erdogan, Trump hanno avuto la maggioranza). Democrazia è l'ordinamento che regola la vita pubblica dove la dignità umana e il rispetto della natura, sono il criterio più alto e dove i sistemi organizzativi sono al servizio della società.

L'ingiustizia e l'iniquità sono sempre state combattute dalla profezia che annuncia; infatti la profezia non era un catechismo o una religione ma un annuncio nel cuore di una società, della giustizia e della dignità che Dio vuole per ogni suo figlio.

I 5 sistemi hanno però due difetti:

Primo: sono sistemi automatici in quanto non lasciano spazio alla coscienza, alla libertà e alle scelte umane; questi sistemi sono antitetici alla vera democrazia; lo dimostra il modo in cui distruggono la natura tanto che stanno rendendo la vita sul pianeta invivibile sia per la natura che per l'uomo. Questo non è il migliore dei mondi possibili e non si tratta di tornare al medioevo, ma il cambiamento che già promettono i leader politici usando le parole crescita e rinnovamento, è illusorio. La crescita non è cosa possibile all'infinito, bisogna arrivare all'armonia della crescita e all'equilibrio, perché la crescita genera la disegualianza, perché si basa sullo sfruttamento delle persone e cioè sull'ingiustizia sistematica.

Il cuore della profezia è quindi proprio quello che manca oggi per avviare un cambiamento vero, che non si raggiunge concentrando il potere nelle mani dei potenti che realizzano il cambiamento con i tagli di bilancio nella scuola, nella sanità, ma il vero cambiamento è la trasformazione cioè il cambiamento di forma della società; ciò significa che il potere fondante della società non dovrà più essere il denaro ma la giustizia. Non serve studiare teologia per conoscere la risposta del vangelo a questo proposito. Il potere del denaro è quello su cui si fonda la società di mercato, non più basato sul potere delle armi che dura poco, ma sul denaro, il più potente di tutti i poteri che trova il suo compimento nella globalizzazione.

La vera alternativa profetica è fondare tutti i rapporti umani sulla giustizia, che non è quella dei tribunali ma la ricerca del bene comune. Sant'Agostino diceva che uno stato senza giustizia si riduce ad una banda di criminali. Profetico è quindi seminare nella società una giustizia effettiva che sia il fondamento della convivenza.

Mentre il bene richiede educazione, consapevolezza, coscienza desta, coraggio (senza coraggio la paura blocca, come nel caso dell'episodio del giovane ricco); il bene è lento, comporta un percorso educativo che necessita appunto di coraggio, mentre il male è automatico e tutto quello che è automatico non porta al bene, quindi benchè meno ci si può affidare al mercato. La Bibbia ci insegna che la rinuncia alla nostra responsabilità e l'affidarsi ad un sistema automatico ha il nome di idolatria, cioè qualcosa che si ritiene salvi senza alcun impegno.

Secondo: i cinque sistemi sono fondati in modo sistematico sull'ingiustizia; l'ingiustizia non è una cosa teorica, ingiustizia significa sofferenza, vittime, disperazione e nessun futuro per le nuove generazioni; ingiustizia è una cultura di morte. Papa Francesco nell'enciclica Laudato Sii afferma che viviamo in una economia di morte e il nostro sistema persegue una politica di morte.

Qual è allora l'annuncio del Vangelo? Qual è la buona notizia del Vangelo? Quale la salvezza contenuta nella buona notizia?

La parola salvezza è sparita dal nostro lessico; l'abbiamo rimossa perché nel nostro lessico ne ha preso il posto la parola sopravvivenza, dobbiamo lottare per sopravvivere, che non significa salvarsi ma differire il più possibile il momento della fine che comunque arriva. E' una mentalità nichilista dove sopravvivere significa scaricare sugli altri la situazione di morte: morte economica, civile, culturale. Questa mentalità competitiva ci spinge scaricare addosso agli altri ogni peso. Non esiste una "sana competizione"; gli studiosi affermano che in natura non esiste la "sana competizione", infatti quando un leone sbrana una gazzella lo fa per fame o per istinto, mentre quando l'essere umano si perverte diventa preda di una logica che provoca il "gusto" di sconfiggere l'altro; le torture, le bombe atomiche sono frutto di questa logica. Homo homini lupus è una vergogna per l'uomo. Quando siamo perversi non siamo bestiali ma disumani, perversi e malefici per la nostra dignità perché diventiamo operatori del male.

L'annuncio del Vangelo è esattamente il contrario; l'idea nuova del Vangelo non è un premio per i buoni, Dio non premia i buoni e punisce i cattivi: la salvezza non è un premio per i buoni. A causa di questa mentalità partecipano all'Eucarestia i bambini fino alla Cresima e poi, da quando hanno un minimo di indipendenza, non frequentano più fino a quando ci si avvicina alla morte e si avverte la necessità di "patteggiare" con il Padre Eterno. Nel centro della nostra vita abbiamo sposato la logica di questa società, e molti cristiani si sono adattati a questa logica. Qualche liturgia, qualche pratica religiosa e si pensa di essere a posto; facciamo la comunione senza cambiare nulla: è una ipocrisia collettiva; san Paolo, che aveva fotografato bene questa situazione del cristiano affermava: "mi trovo a fare il male che non voglio e non a fare il bene che voglio". Quindi l'annuncio del Vangelo non è una supremazia, un primato da non condividere e il popolo di Dio non è solo la Chiesa cioè l'insieme dei battezzati. E gli altri chi sono? Il popolo di Dio è tutta l'umanità anzi, come diceva s. Francesco, è tutto il creato.

Dio ha solo una famiglia: la comunità dei credenti, non per esercitare un primato ma per essere testimoni credibili che annunciano il Vangelo per come vivono e non perché fanno conferenze o compiono gesti particolari. Negli Atti degli Apostoli i cristiani erano stimati per come vivevano, perché il loro modo di vivere lasciava trasparire la qualità dell'amore di Dio. Un amore creativo, accogliente, generoso e misericordioso.

Qual è allora l'annuncio del Vangelo, che non è una ideologia, un potere, un insieme di valori non negoziabili, una morale? Ci siamo persi il cuore dell'annuncio. La vera novità di papa Francesco, sta proprio nel fatto che riporta nel cuore dell'annuncio la Parola del Vangelo. In una cultura che ha rimosso il Vangelo, in una mentalità laica per cui se si dice chiesa si intende il Vaticano, il papa ha rimesso sotto gli occhi del mondo la Buona Notizia e l'amore di Dio per l'umanità.

Qual è l'annuncio così scandaloso che anche noi cristiani d'oggi stentiamo ad accogliere come allora i suoi discepoli che si aspettavano un Messia che prendesse il potere, potente, che li avrebbe liberati dai Romani e dai sacerdoti? Questo annuncio fuori da ogni logica di potere è l'annuncio di una persona: Gesù di Nazaret. Noi non possiamo pensare alla profezia o di essere profetici fuori da questo solco: Lui è la profezia vivente!

Nella Bibbia la profezia non è una previsione del futuro: essere profeti non è prevedere qualcosa che accadrà; nel mondo ebraico l'arte divinatoria era un grave peccato sanzionato dalla legge. Come non si deve fare una immagine di JHWH, non si deve fare un'immagine del futuro.

Il profeta è quello che parla a nome di Dio che porta nella comunità la Parola di Dio. Il profeta è la bocca vivente di Dio. Il profeta può parlare se la sua parola è vita, perché la profezia non è una parola ma un modo di essere. La profezia cristiana evangelica è anche un modo di esistere, non bisogna mai scorporare la parola dal modo di esistere; la profezia risplende attraverso la vita delle persone, perché sono esistenze profetiche. Quali sono? A partire da Gesù sono quelle che annunciano la filialità dell'uomo nei confronti di Dio. Nel cuore dell'annuncio c'è questa parola: voi siete figlie e figli di Dio, amati, accolti, desiderati. Una tenerezza infinita di un amore creativo, per cui il sacro non lo dobbiamo cercare in alto ma dobbiamo cercare quello che è sacro agli occhi di Dio. L'uomo, la donna la natura sono sacri agli occhi di Dio, quindi bisogna cercare la sacralità di ogni persona che non è più esuberante, risorsa, straniero, clandestino, islamico terrorista, tutte connotazioni per svilirne il valore: agli occhi di Dio ogni vita è sacra, perché il legame profondo con Dio deriva dall'essere figli e figlie di Dio. Cosa vuol dire nel lessico biblico questo? Se immaginiamo Dio come un capo onnipotente, non possiamo capire il vero significato di figlio, cioè colui che assomiglia al Padre, perché dal suo agire si capisce chi è il Padre. Questo vuol dire due cose: 1) nella nostra vita siamo chiamati a mostrare nella nostra filialità chi è il Padre; non è una cosa automatica anche se viene da Dio, passa dalla nostra libertà e dalla nostra adesione. Mostrare l'amore di Dio padre significa nel nostro piccolo e con i nostri limiti mostrare questa qualità dell'amore di Dio; con una formula schematica significa passare dal nostro egoismo, un amore cioè pieno di rapporti egoistici (mia moglie, mio figlio ecc.) che purtroppo spesso genera le violenze sulle donne, quando vogliamo stabilire un possesso sulla donna, mostrando una mentalità che rivela un egoismo radicale, dove amare significa farsi padroni della vita della persona amata; così gli amori sono spesso violenti, inaffidabili, sordi non accoglienti: sembrano amori ma in fondo è egoismo. Diventare figli di Dio significa trasformare questo egoismo in misericordia, accoglienza, fiducia, solidarietà, giustizia, esprimere cioè la stessa qualità dell'amore di Gesù; allora capisco che la filialità è la condizione indispensabile per essere fratelli e sorelle. Sarebbe inutile parlare di fraternità, un legame indistruttibile, se prima non ci riconosciamo come figli; se non mi sento amato da Dio come una madre ama il proprio figlio, non so cosa questo amore significa perché non ho fatto esperienza di questa accoglienza. La riprova è nel confronto con il Vangelo: finché non arriviamo alla nuova nascita (Nicodemo) il Vangelo non lo capiamo e per arrivarci non c'è una regola valida per tutti, ci si può arrivare da giovani o da vecchi; finché non si fa esperienza di ciò con la mente pensiamo di capire il Vangelo, che è una comunque una positiva conoscenza, ma con il cuore ne abbiamo paura. "Mi avete dato da bere, da mangiare, mi avete accolto..." (Mt 25) sono azioni che ci fanno paura. Noi siamo così rovesciati nello sguardo che crediamo invece nella competizione, nel farsi gli affari propri, in una giustizia che punisce, mentre quando sentiamo quelle parole di Gesù, come il giovane ricco della parabola, abbiamo paura. Ma questo non è il segno che siamo cattivi, è il segno che non siamo ancora nati, che il Vangelo non lo portiamo dentro e lo adattiamo invece al nostro modo di pensare.

Il primo segno di conversione, questa nuova nascita avviene non quando si accetta di leggere il Vangelo, ma quando è il Vangelo che ci legge. Il Vangelo è come uno specchio, ci dice se abbiamo il cuore aperto, se siamo governati dall'egoismo, dalla competizione ci dice dove siamo come singoli e come comunità. Una

comunità che non legge il Vangelo è come un'auto che procede senza nessuno al volante. Ri-nascere veramente significa assumere questo amore e tradurlo in fraternità. Pensiamo alla resistenza che la nostra cultura europea, che si dice cristiana, ha opposto a questa novità del Vangelo; veniamo da una tradizione che in modo marginale ha continuato ed è stata l'autentica tradizione della Chiesa, che non coincide con il Vaticano e nemmeno con le associazioni, i movimenti, i gruppi.

Secondo questa tradizione, ci sono tre modi per essere cristiani: - autoritario, cioè quello rappresentato dalle autorità costituite; - settario, gruppi e liturgie particolari, una specie di chiesa nella Chiesa; - individualistico, cioè il cristiano fai da te, dove ciascuno risponde alla propria coscienza. Ci manca l'esperienza del cristianesimo comunitario dove ogni parrocchia e ogni diocesi sono una autentica comunità, capace di accoglienza, di far crescere le persone e al servizio della giustizia. Questo tipo di cristianesimo non lo si può realizzare nei modi suindicati.

All'inizio prima dell'annuncio cristiano che ha dato scandalo, c'erano popoli europei che erano disposti a credere a qualsiasi cosa pur di non riconoscersi figli di Dio. Gli antichi greci e i romani, prima della rivelazione cristiana, credevano di essere abbandonati dagli dei al proprio destino sulla terra. L'uomo medioevale pur nella tradizione cristiana si sente suddito indegno di Dio, quindi l'uomo come contrario di Dio, un Dio perfettissimo, onnipotente e onnisciente invece l'uomo è un peccato ambulante. In questo la dottrina del peccato originale è stata determinante, perché ha tolto all'uomo il senso della dignità; non si tratta di affermare che i cristiani fanno il bene automaticamente, perché il bene va scoperto, bisogna cioè maturare il coraggio di farlo, necessita una conversione. Appena nati siamo già portatori di male, genetico, ereditario, e per questo non ci sentiamo figli di Dio. Pensare questo vuol dire non vedere la dignità dell'uomo. Anche quando diciamo che l'uomo è peccatore, diciamo una verità parziale ma in una prospettiva sbagliata, perché l'uomo è sì peccatore, ma ciò nonostante amato da Dio. Se affermiamo solo che l'uomo è peccatore, ne consegue che sono portato all'irresponsabilità, perché se la mia radice è il male compiere il male è una cosa naturale; questa dinamica risulta però molto ipocrita perché disprezza l'uomo e lo autorizza a fare del proprio peggio. Questa lettura del cristianesimo consentiva ogni compromesso in quanto il bene era nell'aldilà.

Il profetismo taglia corto con questo cristianesimo perché rivela che siamo figli e abbiamo la responsabilità di agire come fratelli e sorelle. L'uomo antico si sentiva abbandonato, il medioevale si sentiva suddito mentre il moderno stanco di essere suddito, si sentiva autonomo, autosufficiente e confondeva la solitudine per libertà, l'isolamento per autonomia; l'uomo contemporaneo si sente invece risorsa, esubero, scarto (cfr. sopra). Per riassumere, siamo disposti ad essere abbandonati, sudditi, risorse, scarti ma non figli amati.

Nel cuore della profezia ci sono due riconoscimenti: quello di essere figli e della qualità di questo amore di Dio riassunto dalla parola misericordia; giustamente papa Francesco ha insistito nel rimettere al centro questa parola. Il cardinale Kasper ha scritto un bel libro sulla Misericordia in cui, nella prima parte spiega perché la misericordia è stata rimossa dalla teologia cristiana e concepita in due modi: per primo come pietà femminile materna, che agli occhi maschili non ha nessuna utilità, perché ciò che conta è la giustizia di Dio. Ma che cosa è la giustizia di Dio se non la misericordia? La giustizia di Dio non è retributiva cioè non riceviamo in base a quello che facciamo, perché se no questa giustizia tornerebbe ad essere la legge del taglione. Ma la vera giustizia è diversa, "se la vostra giustizia non sarà più grande degli scribi e dei farisei non conoscerete il regno dei cieli" (Mt 5,20). Cos'è questa giustizia più grande? Noi siamo come il fratello maggiore nella parabola del figliol prodigo, che vuole una giustizia retributiva. La giustizia più grande implica un'opera di guarigione, infatti mentre la giustizia umana nella migliore delle ipotesi colpisce il cattivo, la giustizia di Dio guarisce il cuore delle persone, dove ci sono cioè delle situazioni malate; non risponde al male con il male ma con il bene ed è per questo che vince il male. Di tutto questo è simbolo la croce, una risposta d'amore al male. La misericordia quindi non è una virtù patetica, una pietà, come la giustizia di Dio non è un atto di clemenza, un colpo di spugna o un condono, la misericordia non è necessariamente il perdono di un peccato, è qualcosa di più profondo: è per misericordia che non siamo considerati peccatori ma figli. Il significato di questa parola latina è: il cuore con il misero; e chi è il misero? Chiunque è lontano dall'amore di Dio o perché ha subito violenza, quindi innocente, o colpevole di violenza per cui condannato dagli uomini; misero è quindi colui che non sa amare o non è amato. Non è importante

capire che sia innocente o colpevole, l'importante è che ci si trovi lontano dalla vita in una situazione di morte indipendentemente dal fatto che sia buono o cattivo. Agli occhi della misericordia è importante allora ristabilire una relazione che guarisce, dove due cuori si avvicinano. In ebraico il significato della parola misericordia è riconducibile all'utero, alle viscere materne, all'amore materno nel senso biblico (spirituale non biologico), che ci mette al mondo, è un amore generativo e rigenerativo. L'amore di Dio è questo amore materno verso i propri figli ed è questo amore materno che ci rende fratelli e sorelle. Fraintendere la misericordia equivale a non capire questo amore materno di Dio.

La profezia cristiana è quindi vivere in modo da amare gli altri come fratelli e sorelle secondo questo tipo di amore, in modo da imparare a vivere nella vita politica, economica, sociale secondo questo spirito. I cristiani non hanno una vita separata, devono pertanto portare nella vita di tutti i giorni questa qualità di amore. Amore che si incarna sempre, sposta i confini e non resta chiuso in un piccolo gruppo; è per questo che l'amore di questo tipo è veramente il fondamento di una società giusta. Se i cristiani per primi non lo vedono, non ci credono oppure lo rimandano all'aldilà ciò equivale all'abbandono della vocazione al posto cioè che appartiene a chi sceglie la via del Vangelo: profezia significa vivere secondo il Vangelo.

Queste riflessioni non sono solo per i singoli, perché in un certo senso il Vangelo è più per le comunità che per i singoli; certo il singolo ha la propria responsabilità, dovrà fare la propria parte, però la pienezza di questo annuncio suscita delle comunità. Una comunità cristiana profetica, che sia una parrocchia o una diocesi che cosa concretamente potrebbe fare? Prima di tutto esporsi alla Parola di Dio che si trova nel Vangelo, nelle persone, nella natura, in quanto la Parola di Dio ci viene incontro in tanti modi, senza ridurre il Vangelo a quello che pensiamo noi, disposti ad imparare a vivere dal Vangelo e non confinarlo nelle celebrazioni. Come il cittadino italiano non conosce la costituzione, così il cattolico medio non conosce il Vangelo, quindi risulta difficile metterlo in pratica. Uscendo da logiche di delega dove i laici ritengono che l'imparare a vivere dal Vangelo riguardi solo i preti e questi si sentono perciò isolati dai laici, senza considerare che nel cristianesimo siamo tutti laici, in quanto laico significa appartenente al popolo, quindi in questa prospettiva anche il Papa è laico; la vera protagonista è la comunità dove coesistono i vecchi e i bambini, chi ha studiato e chi no che, incontrandosi alla luce della Parola e confrontandola con la vita verifica la propria storia; non possiamo non collegare il Vangelo con la nostra vita. Quindi: cosa dice il Vangelo sugli emigrati, li dobbiamo respingere o accogliere? Resta inteso che accoglienza non significa che debba entrare chiunque, ma analizzando le cause a monte di queste emigrazioni, emerge che molto spesso queste sono la conseguenza del nostro colonialismo che ha sfruttato le loro terre, manipolato il loro assetto politico a volte caratterizzato da dittature sostenute da potenze straniere. Oggi i disperati di quelle terre arrivano da noi ma vengono da noi respinti, ma questi sono i danni di secoli di colonialismo e noi dovremmo cercare di riparare a quei danni.

Il Vangelo adopera parole chiare per queste situazioni, come chiare sono quelle sul sistema economico, avendo come obiettivo quello di avviare una economia di equilibrio che porti pace tra le persone; il mercato significa guerra, significa essere competitivi che in fondo significa saper fare la guerra. Il Vangelo ci dice a proposito delle relazioni tra persone di non colpirle per provocare sofferenza dove c'è già tra l'altro molta sofferenza.

Il sinodo sulla misericordia pare abbia incentrato l'attenzione su alcune categorie di sofferenti: il divorziato, il separato, chi ha abortito, chi vive già in uno stato di sofferenza, evidenziando come questi sofferenti non debbano essere oggetto di una punizione, pensando che questa sia la giustizia di Dio; la giustizia di Dio è la misericordia e non c'è altra giustizia di Dio che non sia l'amore di misericordia che guarisce.

Una comunità che vuole essere profetica deve guarire, fare gesti di guarigione e di accoglienza, di condivisione e mai di giudizio e divisione. Non serve una casistica, è solo la nostra arroganza che ci induce a pensare che alcuni li perdoniamo e altri no, come se nel Vangelo l'amore di Dio fosse riservato solo a qualcuno. Nel Vangelo la misericordia non è riservata a chi si è convertito è essa stessa l'unica forza che porta alla conversione. "Il padre vide il figlio da lontano..." (Lc 15,11-32) significa che questo figlio che non si era convertito, ma che piuttosto dimostra di essere un opportunist, non si era pentito, ma il padre dispone ugualmente di fare festa, perché quel figlio morto è rinato, è una risurrezione dal male. Una comunità che vuole fare pratica di questo Vangelo deve fare gesti di accoglienza, di giustizia di servizio al

bene comune. L'esperienza comunitaria alla Parola non significa fare filologia, ma guardare la vita alla luce della Parola, con il cuore aperto; quando una comunità fa questo diventa lievito per tutti e nel territorio si vede; trasformare le relazioni, praticare la giustizia, coltivare la preghiera non come isolamento o come richiesta a Dio di fare qualcosa, questo è il ritornare della comunità alla relazione con Dio che non è assente, ma è la comunità che si è addormentata, dispersa sviata da altre logiche. Pregare veramente significa esporsi con sincerità a Dio, presentarsi a Dio tornare presenti nella relazione con lui. Allora il confronto con la Parola, l'azione della giustizia, la preghiera, sono il cuore della comunità e solo con questi strumenti la comunità diventa capace di educare le nuove generazioni. Pensiamo ad esempio ai catechismi che sono noiosi e portano a credere che la fede sia noiosa e distaccata dalla vita reale; questo non può avvenire, perché una comunità veramente cristiana deve proporre ai giovani un percorso di vita e non di noia e i bambini dovrebbero vedere adulti appassionati, capaci di felicità, che vedono nel Vangelo motivo di vita vera. Se il giovane vede tutto questo ne rimane attratto ed è così che verrà nutrita la vita dei giovani verso quello che veramente conta, una vita felice insieme agli altri, nella giustizia, nella compassione, nella misericordia.

Una comunità che fa questo è una forza per il futuro di tutta la società, una società che oggi non solo non ha futuro ma si perde nel presente.

Essere profeti oggi appare essenziale, anche se si ritiene sia troppo difficile e spesso si frappongono tanti alibi; dobbiamo invece imparare ad usare la parola "come": se vale la pena voglio capire come si fa, non con il cuore del giovane ricco, ma di chi pensa che vivere così sia veramente da figli di Dio e da qui nasce il desiderio di diventarlo.

La trascrizione è stata fatta cercando di rispettare fedelmente le parole espresse dal prof. Mancini e limitando le modifiche rese necessarie per poter meglio tradurre i concetti espressi verbalmente nel corso della conferenza.